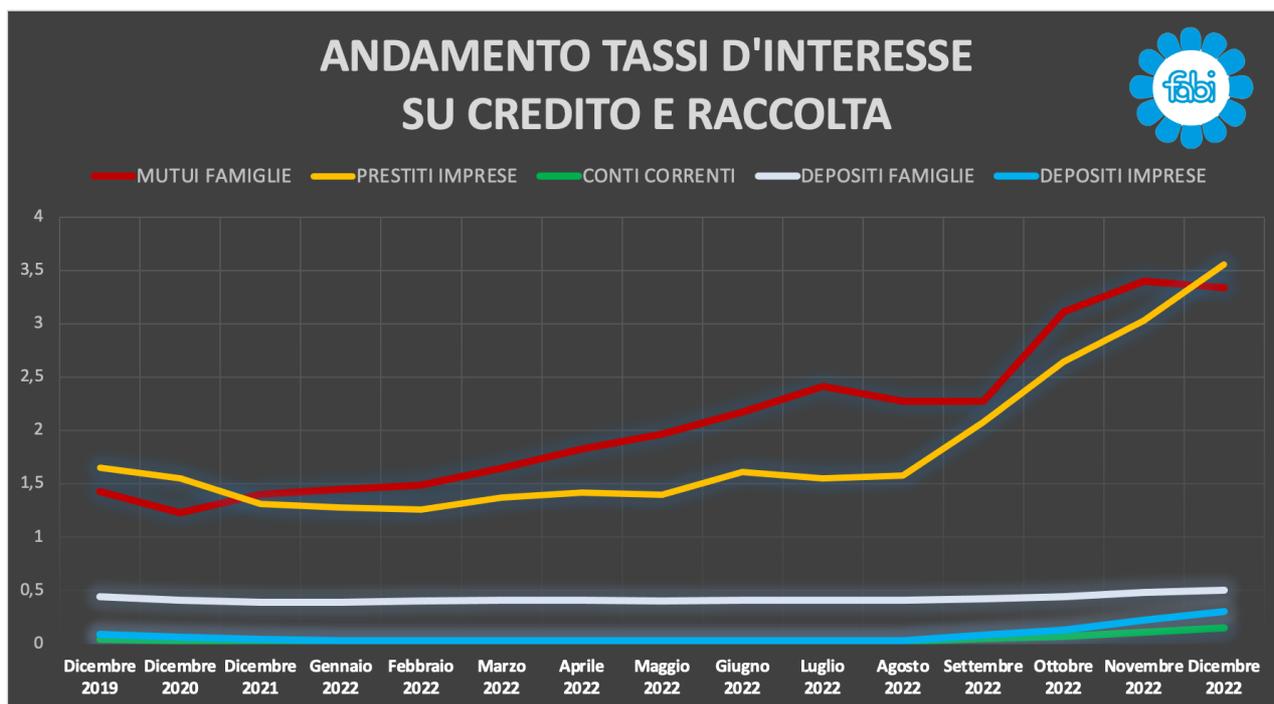




LE ANALISI DELLA FABI

LA FORBICE DEI TASSI D'INTERESSE I RIALZI DELLA BCE TUTTI A VANTAGGIO DELLE BANCHE

Si allarga sempre di più lo "spread" tra l'andamento dei tassi di interesse applicati ai prestiti e ai mutui e quelli su depositi e conti. Se i primi sono infatti aumentati ampiamente nel corso degli anni, permettendo alle banche di moltiplicare i propri ricavi e raggiungere l'unico obiettivo di accrescere gli utili favorendo così gli azionisti con dividendi sempre maggiori, gli altri sono rimasti pressoché invariati, dimostrando come agli istituti di credito interessi poco premiare chi deposita la propria liquidità in banca.



Si allarga sempre di più la forbice tra l'andamento dei tassi di interesse applicati ai prestiti e ai mutui e quelli su depositi e conti. Se i primi sono infatti aumentati ampiamente nel corso degli anni, permettendo alle banche di moltiplicare i propri ricavi e raggiungere l'unico obiettivo di accrescere gli utili favorendo così gli azionisti con dividendi sempre maggiori, gli altri sono rimasti pressoché invariati, dimostrando come agli istituti di credito interessi poco premiare chi deposita la propria liquidità in banca. Una realtà che trova conferma negli utili al 31 dicembre 2022 dei maggiori istituti di credito italiani, pari a 12,8 miliardi di euro, in aumento del 66% sul 2021, segno di ricavi in aumento, minore costo del credito e spese operative invariate.

Nello scenario attuale, quindi, la politica monetaria della Banca centrale europea, volta a contrastare la crescente inflazione, sta rappresentando una vera e propria boccata d'aria per gli istituti. Ma i vertici delle banche sembrano mostrare anche una limitata visione per il futuro: la scarsa propensione a rendere appetibili i depositi e a favorirne la crescita per il futuro può avere come conseguenza, come le crisi precedenti insegnano, il rischio di un peggioramento della capacità di rimborso della clientela, in un contesto di inflazione galoppante e scarsa crescita economica. Insomma, lo scarto tra gli interessi sul credito e sulla raccolta è tutt'oggi elevato e mentre i tassi passivi hanno più che tristemente preso la via del rialzo più di un anno fa, anche se a ritmi diversi per famiglie e imprese, la liquidità della clientela ha continuato a perdere valore, affossata da inflazione e mancato recupero di tassi competitivi a proprio favore.

Guardando ai dati relativi alla fine del 2019, i tassi attivi applicati dalle banche ai finanziamenti avevano registrato una media dell'1,54% (1,43% per i mutui alle famiglie, 1,65% per i prestiti alle società non finanziarie), mentre quelli passivi sulla raccolta erano stati pari quasi allo 0,29% (0,44% per famiglie e 0,09% per le imprese). L'anno successivo, nel 2020, i valori erano addirittura calati, rispettivamente all'1,39% per i tassi attivi e allo 0,23% per quelli passivi. Tendenza confermata nel 2021, con un 1,35% per mutui e prestiti (1,4% per le famiglie e 1,31% per le imprese) e uno stabile 0,23% per i depositi (0,39% e 0,04%). Dopo un avvio in linea con gli anni precedenti, il 2022 ha visto crescere progressivamente gli interessi sul credito, "merito" della politica monetaria della Bce, che si sono attestati a dicembre sul valore medio di 3,45%, sintesi il 3,34% dei mutui alle famiglie e il 3,56% dei prestiti alle imprese. Non si è verificato un pari aumento, però, per quanto ha riguardato i tassi passivi: gli interessi bancari a favore dei depositi della clientela hanno sfiorato appena lo 0,4%, risultato della media tra quelli alle famiglie (0,50%) e imprese (0,30%).

Prendendo in esame i dati più recenti, la forbice dei tassi bancari tra il 2021 e il 2022 ha quindi mostrato un aumento in punti base decisamente sproporzionato tra interessi attivi e passivi. Considerando i mutui delle famiglie, lo spread è stato pari a 194 punti, risultato del passaggio della media degli interessi dall'1,4% al 3,34%, mentre il differenziale sui prestiti alle imprese ha incassato addirittura 225 punti. Guardando invece ai depositi, lo spread è stato di appena 11 punti per le famiglie (da 0,39% a 0,50%) e di 26 punti per le imprese (da 0,04% a 0,30%). Anche per i conti correnti l'andamento è stato in linea con quanto visto per i depositi. Nel 2019 i tassi passivi erano allo 0,04%, nel 2020 allo 0,03%, nel 2021 0,02% e lo scorso anno allo 0,15%, con un differenziale tra 2021 e 2022 di appena 13 punti.

Lo scenario che si è venuto a creare porta a critiche per quanto riguarda i comportamenti poco attenti delle banche nei confronti della clientela, ma allo stesso tempo può essere visto in chiave molto positiva in vista del rinnovo del contratto nazionale dei bancari, in quanto con maggiori ricavi e utili e minori spese, è possibile chiedere e ottenere importanti aumenti economici per i lavoratori del comparto.

ANALISI COMPLETA

Le recenti manovre della Banca centrale continuano a rappresentare una boccata d'aria per i ricavi delle banche e mentre stentano a far sentire gli effetti a favore della clientela, producono effetti moltiplicativi che consentono di macinare utili e dividendi da più parti. Le ultime rilevazioni pubbliche sulle condizioni applicate alla raccolta e al credito, mostrano quanto i costi di mutui e finanziamenti siano ancora inarrestabili e quanto sia concreta la discrepanza dei tassi, seppure generando una vera e propria fonte di guadagno per chi eroga prestiti e scarsi benefici per chi decide di depositare la propria liquidità in banca. Lo scarto tra gli interessi sul credito e sulla raccolta è tutt'oggi elevato e mentre i tassi passivi hanno più che tristemente preso la via del rialzo più di un anno fa – anche se a ritmi diversi per famiglie e imprese - la liquidità della clientela ha continuato a perdere valore, affossata da inflazione e mancato recupero di tassi competitivi a proprio favore. I dati degli ultimi anni mostrano infatti che mentre i benefici della crescita dei tassi da parte della Vigilanza europea sono stati ampiamente anticipati già nella prima metà del 2022, un impercettibile vantaggio per i depositi di famiglie e imprese, non solo hanno tardato ad affacciarsi ma non hanno prodotto gli stessi effetti nelle tasche degli italiani. Il primo ritocco dei tassi bancari passivi si è affacciato, seppur in maniera fievole, solo a febbraio dello scorso anno per le famiglie e addirittura un semestre dopo per le imprese, quando gli effetti dell'inflazione e della crisi economica avevano già abbondantemente prodotto danni finanziari alle stesse. Ancora oggi, dopo l'ennesimo ritocco dei tassi centrali, la campana suona solo per le banche e non per la clientela. Gli interessi bancari a favore della clientela sfiorano ancora a malapena lo 0,4% mentre il tasso medio di interesse per la banca si aggira intorno al valore medio del 3,45%.

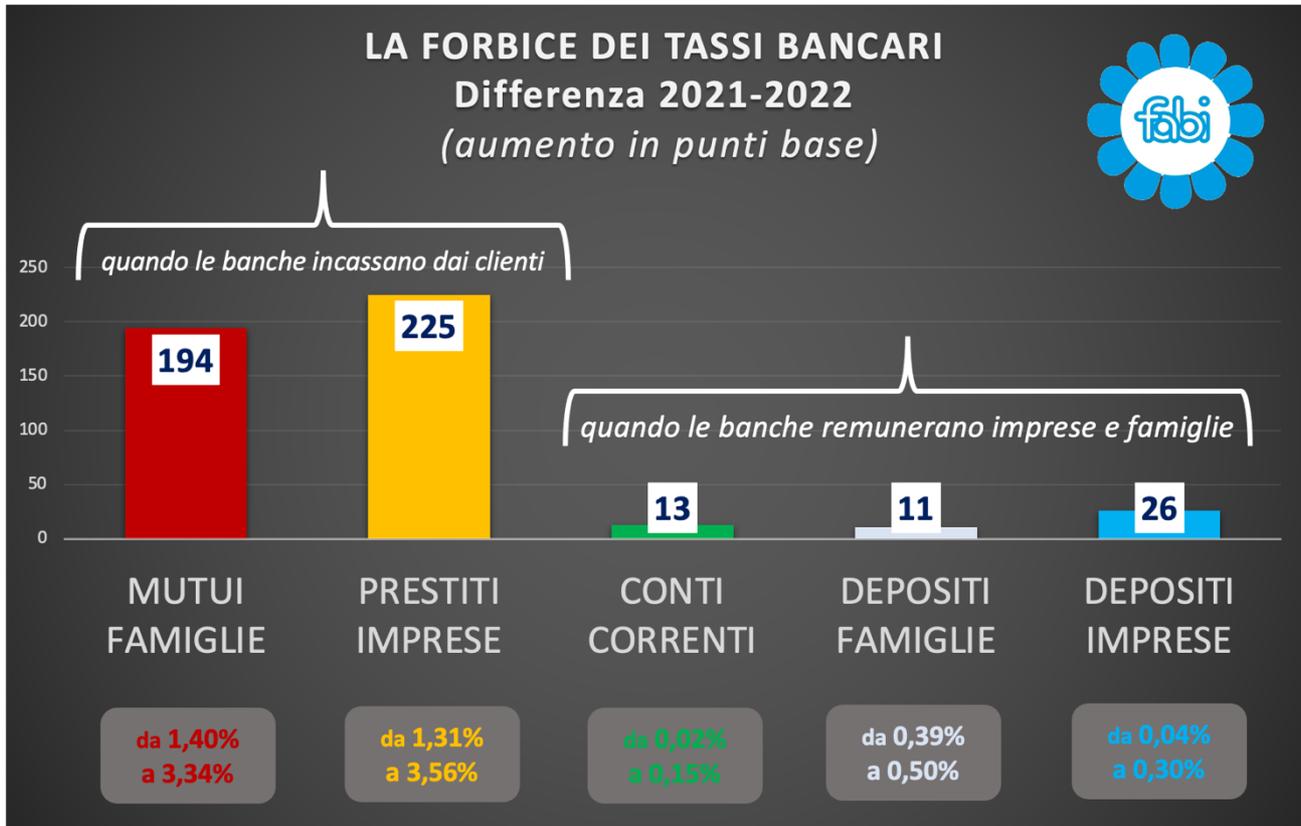
COME HANNO REAGITO LE BANCHE ITALIANE ALL'AUMENTO DEL COSTO DEL DENARO



(Elaborazioni Fabi da bollettino statistico Banca d'Italia)	INTERESSI SUL CREDITO (tassi attivi in %)		INTERESSI SULLA RACCOLTA (tassi passivi in %)		
	MUTUI FAMIGLIE	PRESTITI IMPRESE	CONTI CORRENTI	DEPOSITI FAMIGLIE	DEPOSITI IMPRESE
Dicembre 2019	1,43	1,65	0,04	0,44	0,09
Dicembre 2020	1,23	1,55	0,03	0,41	0,06
Dicembre 2021	1,40	1,31	0,02	0,39	0,04
Gennaio 2022	1,45	1,28	0,02	0,39	0,03
Febbraio 2022	1,49	1,26	0,02	0,40	0,03
Marzo 2022	1,65	1,37	0,02	0,41	0,03
Aprile 2022	1,83	1,42	0,02	0,41	0,03
Maggio 2022	1,97	1,4	0,02	0,40	0,03
Giugno 2022	2,17	1,61	0,02	0,41	0,03
Luglio 2022	2,41	1,55	0,02	0,41	0,03
Agosto 2022	2,27	1,58	0,02	0,41	0,03
Settembre 2022	2,27	2,08	0,05	0,42	0,08
Ottobre 2022	3,11	2,64	0,07	0,44	0,13
Novembre 2022	3,40	3,03	0,11	0,48	0,22
Dicembre 2022	3,34	3,56	0,15	0,50	0,30
Differenza 2021-2022 (in punti base)	194	225	13	11	26

La forbice dei tassi mostra come, nel corso degli ultimi mesi, le banche abbiano fatto strada ad una serie di rialzi del costo del credito, adottando un approccio non troppo graduale e senza tener d'occhio la ricchezza degli italiani. L'attenzione rimane alta nel fare profitti e il rialzo dei tassi si

dimostra penalizzante tanto per le famiglie quanto per le imprese a causa non solo di differenti velocità di reazione ma anche di scelte che hanno come unico movente l'utile. A fine 2021, i tassi medi pagati dalle banche sulla liquidità, si attestavano su uno scarso 0,40% per le famiglie e sullo 0,04% per la categoria delle imprese mentre il costo di un mutuo si traduceva in un tasso medio dell'1,40% per le prime e un tasso medio dell'1,31% per le seconde. Le differenze dei tassi applicati sui depositi e sui prestiti erano, nello stesso periodo, rispettivamente di 101 punti base per le famiglie e 127 punti base per le imprese.



Dal monitoraggio degli ultimi dati resi pubblici dalla Banca d'Italia, a distanza di un anno, il walzer dei tassi amplifica i suoi effetti negativi perché la stessa forbice risulta quasi triplicata, raggiungendo valori che vanno tra i 284 punti di differenza per le attività e passività delle famiglie a 326 punti di distanza per le imprese. Lo scarto si traduce per le famiglie in un tasso medio dei finanziamenti pari al 3,34% per le famiglie e al 3,56% per le imprese, a fronte di uno scarso premio sui depositi rispettivamente dello 0,50% e dello 0,30%. L'allargamento delle differenze mostra una scarsa propensione a rendere appetibili i depositi e a favorirne la crescita per il futuro, ma anche una limitata attenzione a quello che ogni crisi insegna, ovvero alle conseguenze di un possibile peggioramento della capacità di rimborso della clientela, in un contesto di inflazione galoppante e scarsa crescita economica.

Quello che è avvenuto nel corso degli ultimi mesi mostra una crescita a diverse velocità dei tassi globali con la sola finalità di prolungare i vantaggi della politica monetaria della BCE, profondamente mutata rispetto all'ultimo decennio. L'andamento dei parametri di riferimento sui depositi e prestiti mostra in maniera inequivocabile la logica di risultato del sistema bancario e mostra anche il diverso approccio alla clientela adottato nel corso degli ultimi 12 mesi.

La crescita dei tassi di interesse sui mutui alle famiglie e imprese è stata ampiamente anticipata rispetto alle mosse della BCE e la risalita è stata inarrestabile fino a dicembre 2022, generando in un solo anno, uno scarto di ben 194 punti base per le famiglie e di ben 225 punti base per la categorie delle imprese. Nello stesso periodo considerato le decisioni a favore della raccolta di famiglie e imprese hanno invece generato una crescita molto contenuta dei tassi a favore delle stesse e pari, rispettivamente a 11 e 26 punti base.

Ancora oggi, dopo l'ennesimo ritocco dei tassi centrali, la campana suona solo per le banche e non per la clientela. Gli interessi bancari a favore della clientela sfiorano ancora a malapena lo 0,4% mentre il tasso medio di interesse per la banca si aggira intorno al valore medio del 3,45%. Se è vero che tutto dipende dall'inflazione, la guerra dei tassi avrà, come perdenti, le sole famiglie e imprese. I futuri rialzi attesi per il 2023 potrebbe allargare ulteriormente la forbice dei tassi e mentre il costo di un mutuo proseguirà la risalita verso l'alto per tutte le categorie di clientela, la logica del profitto potrebbe continuare a non favorire il rendimento sulla liquidità.